

EFFETTO RENZI

Grillo, analisi della sconfitta: «Tutta colpa dei pensionati»

● Il leader M5S ammette il tracollo ma avvisa: «Non ce ne andiamo» ● Il video sul blog: «C'è un'Italia che non vuole cambiare» ● L'ex comico si prende un Maalox: «Casaleggio dallo psicologo»

ROMA

La notte è stata tragica e comica al tempo stesso. Dopo ore di silenzio, alle due gli ex capogruppo Roberta Lombardi e Nicola Morra, in uno sperduto hotel dell'Eur, con le proiezioni ormai chiarissime che inchiodavano il M5S al 20%, continuavano a rimandare ogni commento «ai dati definitivi», scientificamente inoppugnabili».

Una scena surreale, che riportava la Lombardi ai fasti dello streaming con Bersani, «le parti sociali siamo noi» e altre amenità. Mentre Grillo e Casaleggio venivano dati per dormienti, lasciando al solo Travaglio la difesa in tv delle regioni degli sconfitti. Una notte tragica per un movimento che davvero contava nel sorpasso, o almeno in un risultato da fiato sul collo sul Pd. Per tutta la notte i commenti all'Hotel Villa Eur erano del tenore «Non è vero», «Non ci credo» e via dicendo.

Ieri mattina i due leader si sono a lungo riuniti negli uffici della Casaleggio e associati nel cuore di Milano per decidere il da farsi. E il risultato è stato un video sul blog di Grillo, dove l'ex comico ha ammesso la sconfitta ed è tornato a coltivare l'arte dell'ironia, ingurgitando una pasticca di Maalox che avrebbe voluto far inghiottire a Renzi, quando domenica, al seggio, ancora lanciava proclami vittoriosi. Ma il video del leader è anche molto politico: «Abbiamo perso, siamo oltre la sconfitta. Abbiamo il tempo dalla nostra, forse è ancora presto. C'è un'Italia formata da generazioni di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare, di pensare un po' ai loro nipoti, ai loro figli, ma preferiscono stare così». Grillo ammette di essere sbalordito dai numeri: «Son dei numeri che non si aspettava nessuno, però noi siamo lì, siamo il primo movimento ita-

liano, il secondo partito. Abbiamo preso il 21-22%, abbiamo preso l'Iva, senza avere voti in nero e siamo lì senza aver promesso niente a nessuno, né dentiere né 80 euro». Segue il messaggio più importante e sofferto, quello che nega i tanti proclami dei mesi scorsi quando Grillo ribadiva che «se perdiamo me ne torno a casa». «Io sarei anche ottimista, non scoraggiatevi. Certo che andiamo avanti. Siamo la prima forza di opposizione, faremo opposizione sempre di più, sempre meglio e cercheremo di rallentare lo spolpamento di questo Paese. Noi saremo precisi e ci saremo sempre». La chiosa è ancora sul filo dell'ironia: «Ora Casaleggio è in analisi per capire perché si è messo il cappellino. Sta-

te tranquilli, dai, vin... vinciamo... Vincono loro. Vincono loro, ma è meraviglioso lo stesso. Intanto io mi prendo un Maalox, non si sa mai. Casaleggio, c'è il Maalox anche per te, vieni qua...».

Sembra una comica, ma una realtà è l'ammissione di una sconfitta storica, che polverizza la strategia di tutto l'ultimo anno, dallo streaming con Bersani in poi: la strategia dell'isolamento, del no ad ogni riforma e compromesso, della spallata al sistema. In questi mesi chi ha osato dissentire è stato espulso, i due leader hanno compatto il movimento come una falange e l'hanno portato allo scontro frontale con «Renzi».

Il risultato sono tre milioni di voti in meno rispetto al 2013, un numero assai più crudele dei 4 punti percentuali in meno. Voti tornati al Pd o nell'astensione. Così come non sono arrivati consensi dal centrodestra deluso da Berlusconi. Nell'ultima settimana Casaleggio aveva capito che le minacce di processi on line e di un assedio sotto al Quirinale stavano spaventando gli elettori mode-

rati. Di qui la scelta di andare a Canossa da Bruno Vespa per tranquillizzare. Ma al boom di ascolti non è seguito un recupero di consensi. Il calo grillino è più vistoso al Nord, complice anche il recupero della Lega, mentre al Sud è meno pesante. Ma il bottino, a parte il clamoroso distacco dal Pd, è ampiamente sotto le aspettative: solo 17 europarlamentari eletti, mentre Grillo aveva fissato l'asticella tra 20 e 25. Nel day after le reazioni sono scomposte, la truppa è allo sbando. «Mi sento come se mi avessero staccato la carne, provo un dolore vivo che non provavo da tempo», ammette Alessandro Di Battista. Paola Taverna se la prende con «l'Italia che sceglie il Pd del Fiscal compact, degli F35 e del condono alle slot machine, ci lasciano un Paese in macerie». Mentre il responsabile comunicazione Claudio Messora vede un altro film: «Siamo soddisfatti, abbiamo preso 17 europarlamentari, il risultato c'è stato e siamo una macchina da guerra. Non abbiamo niente da rimproverarci...».



Una pastiglia prima del video di Beppe Grillo

L'IRONIA DELLA RETE

Renzi come Totti: «4 gol e a casa»

● «Zitto, 4 gol e a casa». Così mimò Francesco Totti a Tudor, giocatore della Juve, dopo una celebre vittoria della Roma per 4 a zero. E così mima, in uno dei tanti fotomontaggi sul web, un Matteo Renzi che si rivolge al leader del M5S nella stessa sequenza fotografica con tanto di maglia giallorossa. Solo che al posto dello scudetto romanista c'è quello del Pd. E al quel «zitto», Grillo risponde con l'Urlo di Munch, la testa fra le mani, la bocca spalancata... Il blog spinoza.it ritrae il leader del M5S in un «Lughino» con un bicchiere di birra e una scatoletta di tonno, triste e pensieroso.

L'hashtag di twitter #vinciamopoi, va a gonfie vele e nel mirino finisce anche Casaleggio:

«Beh, non è andata male, non abbiamo superato Renzi ma siamo comunque oltre Hitler» dice il Guru a Beppe Grillo in una vignetta firmata Natangelo. E ancora, su Facebook, in tanti postano un battaglione che canta «Bella Ciao» opportunamente cambiato in «Una mattina, mi sono svegliato o Beppe Ciao, Beppe Ciao, Beppe Ciao, ciao ciao».

Non poteva mancare un po' di Champions League, in riferimento alla disfatta dell'Atletico Madrid contro il Real dove c'è un Grillo in maglia a strisce bianco-rosse colmo di gioia dopo l'uno a zero che ha fatto sognare i tifosi. Ma poi è finita come è finita... con la «doccia gelata» del pareggio al 93esimo e i tre gol nei supplementari.

L'incubo tsunami e la strategia suicida del «mangia-Dudù»

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

La cocente delusione con la quale il non-partito ha reagito al voto prendendosela con i pensionati cinici e bari, scaturisce da un errore prospettico. E cioè dalla pretesa alquanto arbitraria di poter tentare un nuovo assalto al cielo, dopo quello andato a gonfie vele nel febbraio dell'anno scorso. Non si possono determinare due eccezioni sistemiche nel giro di un anno soltanto. Neppure Grillo può cantare due volte la stessa dissonante musica. E dopo un picco di circa 8 milioni e 700 mila voti, come quello raggiunto nella formidabile scalata del 2013, l'obiettivo strategico per un non-partito prevalentemente d'opinione non poteva essere certo la conquista della maggioranza. Non che siano state delle normali elezioni di mantenimento, quelle celebrate domenica. Sono apparse anch'esse come delle ennesime

consultazioni d'eccezione, con una volatilità elettorale vicina per una volta ancora al 40 per cento delle espressioni di voto, che si sono spostate da una sigla all'altra in un flusso incontenibile.

Ma si è trattato di una volatilità non più destrutturante, come accadde l'anno passato, con lo spettro della ingovernabilità che calava su un sistema tripolare che rasentava la follia, bensì riaggregante, con un unico partito-sistema su cui tutto ruota in vista della ricostruzione di assetti accettabili di potere. Dopo la ebbrezza della decostruzione, compare l'orrore per il vuoto creatosi. E chi è ritenuto l'incarnazione di una salvezza sistemica, rispetto all'incubo di uno tsunami non più occasionale ma permanente, incassa un immediato plusvalore politico. La vertigine del sorpasso a portata di mano in un sistema fuori controllo stavolta ha giocato brutti scherzi a Grillo che, con il mito del vinciamo noi, ha inconsapevolmente lavorato per determinare un esito di

rasseramento, dopo il diluvio. C'è sempre tra gli elettori chi non ha nulla da perdere oltre le proprie catene di precarietà e di esclusione e può anche cavalcare la nuda rabbia, che prenota un nuovo abbattimento del sistema e lo vive come un evento rigenerativo. Ma chi qualcosa ha investito e dei beni materiali possiede, cade in malinconia quando Grillo propone di non pagare più il debito pubblico perché ancora è per il trenta per cento in mano agli stranieri. Con questa invocazione di un estremo sacrificio del santo risparmio, il comico ha spezzato repentinamente ogni rappresentanza di interessi micro padronali, che pure si erano rivolti a lui dopo la caduta di ogni credibilità da parte di Berlusconi. Proprio il Cavaliere si è rivelato un osso duro per Grillo. Non tanto per la capacità di competere e di arrestare la fuga dell'elettorato moderato, quanto per la drammatizzazione dello scontro con l'immagine caricaturale di un Grillo demoniaco nazista, giacobino,

stalinista. Al Cavaliere, questa guerra santa in difesa dal comico che mangiava l'indifeso Dudù, poco è servita. Ma il tono della dannazione etica dell'omicida ha però eretto Grillo come icona dell'assolutamente negativo. E così ogni tentazione dei delusi berlusconiani di accasarsi nel M5S è stata troncata sul nascere e la leadership del Pd è stata percepita come l'unica offerta di governo possibile. Per dare corpo all'idea assurda di un sorpasso imminente, Grillo è sbarcato da Vespa nella grottesca volontà di rassicurare delle fasce venerande di età e i tranquilli ceti della moderazione parlando di una mitica stampante che sforna dentiere in quantità industriali. Ancor più suicida, per un non-partito che mieta un consenso trasversale proprio sulla base della assioma secondo cui destra e sinistra non esistono più, è parso il tributo di piazza a Berlinguer. Il calcolo era quello di attrarre un vecchio elettorato d'appartenenza disponibile ad abboccare per via di una deriva moderata del Pd. Se, a questa

guerra per assicurarsi le spoglie di Berlinguer, si aggiunge (a conferma del carattere democratico del movimento) la reiterata esclusione di ogni collegamento con la destra radicale di Le Pen, si comprende lo strabismo della strategia (non solo) comunicativa grillina. In un sistema per così dire tolemaico in cui il Pd si trova da solo al centro di tutto, il non-partito di Grillo, proprio come i residui spezzoni di partito della destra e del centro, non vanta alcuna reale credibilità come attore cui affidare una speranza di innovazione. Al Pd si è rivolto un voto di immunizzazione dal pericolo mortale del grillismo visto come il postmoderno salto nel buio. Dinanzi al baratro, l'elettore si è aggrappato all'unico soggetto tangibile e lo ha premiato come interprete di un interesse generale, come la riedizione non già di un partito personale ma di un novello partito-Stato cui in prossimità del pericolo estremo si firma una trasversale delega in bianco.